

Da Piazza Cordusio a Via Armorari

Milano è ricca di piazze grandi o piccole, famose o poco conosciute ma tutte di straordinaria bellezza. Sono punti di passaggio a volte anche sottovalutati, perché in una città come questa ogni angolo ha la sua storia ricca di personaggi e avvenimenti.

Nel centro storico di Milano le piazze sono davvero tantissime e la più famosa e fotografata è certamente piazza del Duomo.

Ma quella da cui partiamo oggi per la nostra passeggiata è una piazza sempre molto frequentata per via della sua posizione, del passaggio di tram, auto e taxi e per tutti gli uffici e punti di interesse nei dintorni: si tratta di Piazza Cordusio.

PIAZZA CORDUSIO

Piazza Cordusio si trova esattamente a metà tra il Duomo e il Castello Sforzesco ed è il cuore di Milano per passanti e lavoratori.

Il nome ha origine in epoca longobarda quando il duca di Milano abitava in questa piazza.

Infatti, le tribù longobarde condotte da Alboino, arrivarono in Italia dalla Pannonia (l'attuale Ungheria) e dopo aver occupato le Venezie, invasero la Lombardia e il 3 settembre 569 entrarono in Milano e da allora l'area divenne Langobardia, e in seguito Lombardia.

Milano fu governata per 250 anni da un duca longobardo, la cui sede era in un palazzo situato nell'odierna piazza Cordusio. Il suo palazzo, era detto "De curte ducis" (o "Curia ducis", ossia la corte dei duchi lombardi), da cui per corruzione "Cortedoxi", quindi "Corduce" e infine "Cordusio" o "Cordusio".

All'interno dell'edificio si svolgevano le attività politiche e amministrative. Nel secolo IX e X, con Berengario la struttura venne adibita a tribunale. Dell'area di allora, oltre la piazza dei Mercanti, resta poco.

La zona attuale è troppo diversa per tentare di tracciarne bene i confini relativi a quegli anni.

Pianta del 1820

Se invece diamo un'occhiata a una piantina del 1820, prendendo come riferimento la piazza Mercanti, si nota che il Cordusio è una contrada, cioè una via e non una piazza come oggi, che unisce la contrada del Bocchetto con quella del Broletto. Non cercate via Dante, non esisteva perché fu realizzata nel 1884. Non troverete via T.Grossi, venutasi a creare contestualmente con la costruzione della Galleria. Troverete invece la contrada del Mangano, la contrada delle Galline e la relativa piazza (che doveva trovarsi sopra la via T.Grossi)

Troverete la contrada dei Fustagnari e la contrada di S.Michele al Gallo; quest'ultima diventerà nel 1865 la via Orefici.

La fine dell'800 e soprattutto l'inizio del XX secolo vedono in città un grande fermento edilizio; le operazioni intraprese sono tali da coinvolgere una parte del centro cittadino in un rinnovamento totale. Questo ne ha determinato con incisività l'aspetto, creando un'immagine duratura che resta in essere tutt'oggi.

Da qui, da questo centro che identifichiamo con il **Cordusio**, prende avvio una serie di operazioni che, oltre il centro, interesseranno zone circostanti e periferiche sempre più vaste e porteranno nel

volgere di pochi decenni a uno sviluppo della città che cambierà la sua struttura e, in parte, il suo aspetto.

Piano Beruto

Già nel 1884 Milano aveva visto, nelle diverse versioni del **piano Beruto**, una nuova strada di penetrazione che correva, in asse con il Castello, fino a raccordarsi alla piazza del Duomo. Strada interrotta, a circa metà percorso, da una piazza ellittica nella quale confluivano anche altre nuove vie che avrebbero alleggerito il traffico proveniente dalla nuova strada.

Cordusio 1888

La piazza, il Cordusio, prende rapidamente vita e diventa, e rimane, il cuore economico della città perché vi prospettano tutt' intorno imponenti edifici, sedi di attività economiche e commerciali.

Fra questi le Assicurazioni Generali (Luca Beltrami e Luigi Tenenti), l'ex Palazzo (ora delle Poste) e il Credito Italiano, ora Unicredit, (Luigi Broggi) e il Banco di Napoli (Luca Beltrami e Luigi Repposi).

La struttura della piazza ha mantenuto nel tempo la propria identità e fisionomia e continua, con la stessa vitalità, inserendo all'interno altri aspetti delle attività cittadine, a rappresentare per Milano il punto focale di una delle sue più specifiche vocazioni.

A livello di toponimi il Cordusio nasce come **contrada** (via), diventa "**largo**"; si chiamerà poi **piazza Ellittica** al momento dell'apertura di via Dante (1882), ma il nome non piacque e fu ripristinato il toponimo Cordusio; durante il fascismo fu cambiato di nuovo in **piazza Costante Ciano**. Finita la guerra ritornò il nome Cordusio.

Ora qualche cenno sui principali palazzi che delimitano la piazza:

Palazzo delle Assicurazioni Generali (*p.zza Cordusio 2*) 1897-1901 *Luca Beltrami-Luigi Tenenti*

Palazzo Assicurazioni Generali - Palazzo Generali 2

La facciata maestosa e raffinata, interamente in pietra con eleganti decorazioni a rilievo.

Nicchia con mosaico

È resa più preziosa soprattutto per la nicchia con mosaico (opera della Società Musiva Veneziana).

Mosaico

Questa contiene l'allegoria della Previdenza con fondo a tessere d'oro, il cui disegno fu realizzato dallo stesso architetto e rappresenta una donna in drappi rosa seduta su un trono di pietra.

Leone

In alto è posto un imponente bassorilievo in marmo (ricavato da un unico pezzo) raffigurante il Leone di S. Marco.

Portone - Ingresso con Lampadario - Lampadario

Se si entra nell'androne si può ammirare il lampadario in ferro battuto con sedici bocce in opalina bianca che ricorda un gigantesco favo di api.

Palazzo del Credito Italiano (*via Grossi 10 ang. Cordusio*) 1901 *Luigi Broggi e Cesare Nava*

Palazzo Credito Italiano

Tra il pianterreno e il primo piano presenta una soluzione a grosso bugnato per la parte inferiore, sui risvolti d'angolo e nelle ali laterali, che si appiattisce nel tratto concavo che si affaccia sulla piazza.

Facciata - Balcone

L'ingresso è a triplice arco delimitato da colonne, poste su alti piedistalli, che raggiungono la fascia marcapiano di forte aggetto reggente il balcone superiore.

I due archi laterali minori presentano un mascherone leonino.

Orologio - Timpano spezzato

Un timpano spezzato ospita un poderoso orologio, con mascherone in serraglia arricchito da festoni di frutta e ghirlande di fiori lavorati in pietra.

Ultimo piano

Mascheroni grotteschi riappaiono nelle erme che fiancheggiano le finestre dell'ultimo piano.

Laterale

In corrispondenza delle colonne del pianterreno, anche il primo e il secondo piano sono scanditi da lesene i cui ricchi capitelli compositi sono ornati da volute e festoni.

Ex Palazzo della Posta (ex Borsa fino al 1932) piazza e via Cordusio /via Orefici 1901 Luigi Broggi

Palazzo Broggi

Costruito secondo forme eclettiche riferibili in gran parte al '500, il progetto fu condizionato dalla forma di trapezio irregolare dell'area a disposizione, con il lato verso la piazza concavo e quello su via Cordusio molto più lungo rispetto a quello su via Orefici.

La fronte prospiciente la piazza, in forma di ellisse concava, è formata da due piani scanditi da paraste a capitelli compositi, più ammezzato, posti sopra i portici del pianterreno coronati da timpani curvilinei. La facciata color rosa rimasta integra presenta singolari ornamenti.

Palazzo Broggi, venne costruito per essere la nuova sede della Borsa di Milano tra il 1899 e il 1901 da Luigi Broggi. Infatti, la Borsa di Milano in precedenza era collocata nel Palazzo dei Giureconsulti in via Mercanti. Questo scopo rimase sino al 1932, quando per ragioni di spazio venne realizzato il palazzo Mezzanotte, tutt'ora sede della Borsa. Quindi il palazzo cambiò uso e divenne sede di uffici postali sino a pochi anni fa.

Il timpano centrale acquista importanza per i due maschili michelangioleschi scolpiti in pietra che vi sono adagate opera dello scultore Achille Alberti.

La statua di destra è Mercurio, che raffigura il Commercio e le Comunicazioni; mentre la statua di sinistra è un giovane dal berretto frigio, a sinistra, che copre una ruota dentata e simboleggia la Libertà ed il Lavoro.

Cancellata – Cannello - Cannello 2

Al limite della larga scalinata d'accesso è posta una cancellata in ferro battuto che è opera del poeta del ferro **Alessandro Mazzucotelli** come gli altri cancelli presenti.

Starbucks

Dei palazzi cinquecenteschi venne ripreso anche il materiale, con l'uso della pietra di Finalmarina per le lesene, la gronda, le colonne, i contorni di porte e finestre e le membrature decorative in genere

Oggi ospita la sede di Milano di Starbucks.

**Palazzo Dario Biandrà (già sede Banco di Napoli) p.zza Cordusio/via Mercanti/via Grossi
1902 Luca Beltrami-Luigi Repossi**

Fu costruito su progetto di Luca Beltrami tra il febbraio del 1901 e il settembre del 1902 su committenza della contessa Celeste Dario-Biandrà, proprietaria del terreno e di due corpi di fabbricato preesistenti, uno dei quali dovette venire demolito per rendere possibile l'apertura della nuova via Tommaso Grossi

Facciata

È a tre piani più due mezzanini, rientra nelle forme neorinascimentali liberamente interpretate. Le facciate, concluse da un'importante cornice, sono composte con una architettura di rappresentanza, alla quale l'eclettismo è presente con frammenti barocchi, volute, timpani spezzati, cartigli. il tutto è composto con quel gusto di amalgama stilistico tipico dei primi anni del XX secolo.

Palazzo Biandrà Via Tommaso Grossi

La struttura si staglia abilmente sul lato meno frequentato di via S. Margherita 5, dando vita ad un'insolita proiezione.

Palazzo Biandrà 2

Bellissimi i bassorilievi inseriti tra le grandi finestre ad arco che rappresentano le simbologie bibliche e quelle del Lavoro.

Palazzo di via Cordusio 2

Costruito agli inizi del '900 ad opera di Francesco Bellorini, ingegnere varesino dell'entourage di Luca Beltrami. Si può dire che incarna il trend architettonico che guarda al neorinascimento come cifra ispiratrice di uno stile italiano.

L'utilizzo del calcestruzzo armato fa dell'edificio un palazzo innovativo rispetto ai canoni costruttivi dell'epoca. Erano gli anni in cui si cercava uno stile nazionale, disegnando edifici capaci di determinare fiducia nel pubblico attraverso le loro cadenze solenni, l'esaltazione dei materiali, le volumetrie severe.

Ed è proprio l'eclettismo neorinascimentale lo stile che ha maggiormente contribuito a costruire l'imprinting del cittadino, il suo corredo spontaneo di immagini architettoniche, frutto del guardarsi attorno, anche distrattamente, durante i percorsi quotidiani.

È entrato a far parte nel 2016 del portafoglio BVKHighstreetRetailCordusioSpa sotto la gestione del Gruppo Hines, guidato in Italia da Mario Abbadessa.

L'intervento di Park Associati, nel solco di un dialogo bilanciato tra l'eclettismo neorinascimentale dell'esistente ed un rinnovato rapporto con il contemporaneo, riguarderà il recupero e la rifunzionalizzazione dell'intero immobile con destinazione d'uso Office&Retail.

Monumento a Giuseppe Parini (1729-1799) scultore Luigi Secchi su disegno di Luca Beltrami inaugurato il 26 novembre 1899

All'interno della piazza era inizialmente stata eretta una delle tante colonne votive di Milano, costruite durante la peste del 1576. Successivamente, nel 1624, venne eretta una statua raffigurante San Carlo Borromeo, che venne spostata nel 1786 nell'omonima piazza nei pressi della Chiesa di Santa Maria Podone. Si dice che la decisione fosse stata presa dal Governatore austriaco di allora che andò a sbattervi contro con la carrozza e pertanto impose alla famiglia di rimuoverla entro pochi giorni ... in quanto era "d'intralcio alla circolazione".

Il 26 novembre 1899 al centro della piazza viene inaugurata la statua a Giuseppe Parini, opera di Luca Beltrami.

E per concludere la visita della piazza

PALAZZO della BANCA D' ITALIA - via Cordusio 5 Milano

Sorge su un'area di circa 5.000 mq delimitata dalle via Armorari, Bocchetto, Moneta e Ambrosiana; la costruzione avvenne negli anni 1908-1913 per volere dell'allora presidente della Banca d'Italia Tommaso Bertarelli, su progetto degli architetti Luigi Broggi(1851-1926) e Cesare Nava, con la collaborazione dell' ing. Maurizio Dovara, in uno stile classico di carattere neogreco. Da un punto di vista architettonico l'edificio è espressione del movimento eclettico che, nei primi del '900, si impose anche a seguito delle numerose esposizioni nelle principali città della Mitteleuropa.

Gli stessi progettisti, in un apposito viaggio nelle principali città europee, ebbero modo di osservare uno stile internazionale che influenzò lo schema grandioso e magniloquente dell'edificio, in cui, in direzione opposta alle avanguardie futuriste e allo stile floreale che caratterizzavano le tendenze artistiche di quegli anni, rimangono forti i legami con la tradizione accademica classica.

Tale impronta emerge con forza nel notevole portale ad arco in Chiampo di Vicenza sul breve frontale a smusso dell'angolo formato dalle vie Armorari e Bocchetto, che corrisponde all'entrata principale.

Superiormente all'arco è collocata una grande trifora con 4 colossali cariatidi in marmo di Carrara; queste sostengono tutto il fregio superiore del frontale.

Il Fregio è completato lateralmente da coppie di colonne, di ordine jonico, che si ripetono costituendo a loro volta motivo decorativo degli altri prospetti.

Le fronti laterali presentano sviluppo affine a quello della facciata, con uno zoccolo su cui si ergono, per due piani, alte lesene che delimitano una doppia fila di finestre tripartite da colonnine con capitelli jonici sormontati da timpani e da alcune cariatidi. Lo zoccolo, a larghe fasce orizzontali in bugnato, è ritmato da grandi aperture rettangolari provviste di inferriate che sottolineano il carattere severo dell'edificio.

Ricca la scelta dei materiali: marmo di Carrara e di Ardesio, ferri del celebre Alessandro Mazzucotelli, bronzi del Bombelli.

L'ingresso, dopo l'ampia gradinata in marmo, è protetto da un monumentale cancello in ferro, bronzo e marmi colorati (è più alto del portale maggiore del Duomo).

Salone del pubblico

Superato il cancello di ferro, attraverso l'arioso vestibolo, si accede poi al Salone del pubblico che occupa tutta la parte centrale dell'area; è articolato in più bracci simmetrici delineati dalle file dei grossi pilastri rivestiti in marmo di Ardesio, che sostengono la copertura in ferro e vetri.

Imponenti lampadari un bronzo dorato scendono dal soffitto e grossi bracci portanti globi in vetro inciso si protendono dalle pareti.

In anni recenti, nel grande atrio centrale hanno trovato collocazione i "Dioscuri" di Giò Pomodoro. Eseguiti nel 1989 in pietra calcarea, incarnano le idee di antagonismo e simmetria.

Dioscuri (1989 Giò Ponti)

In pietra calcarea, sono due strutture molto simili, anche se differenziate in altezza. Sono opere frutto di ricerche formali sul tema della bellezza come misura ricercata all'interno di un complesso plastico. L'artista alle soglie degli anni '90, è giunto all'esplorazione del profondo valore della simmetria e alla cattura del vuoto. Egli sa che ogni movimento ha un suo opposto simmetrico nello spazio. I due Dioscuri, strutture in verticale, sono organismi simmetricamente "antagonisti". L'uno offre un parallelepipedo con parti curve e convesse innestate su un vuoto scavato nel pieno del pilastro (a destra). Il secondo (a sinistra) è più alto del suo doppio ed è un organismo diviso in due parti distinte. Quella inferiore è un pilastro rigido aperto al centro da un carotaggio che scende alla base. La parte soprastante presenta una massa leggermente incurvata al cui centro, da un buco d'ombra, si apre un taglio netto e profondo che continua nel lungo solco centrale sottostante.

Le due sculture incarnano così le idee di antagonismo e di simmetria.

Dopo il Vestibolo si apre un primo atrio dal quale si accede allo Scalone d'onore. È formato da quattro rampe raccordate da ampi ripiani: i gradini sono in marmo di Carrara, il parapetto ha la base e la cimasa in marmo di Ardesio lucidato, con colonnette in Pavonazzetto, in un armonioso contrasto di tinte. Sulle pareti, sopra uno zoccolo formato dagli stessi marmi, si svolge un motivo a lesene e specchiature eseguito a stucco; l'intradosso delle rampe ha gli stessi motivi, sempre a stucco.

L'ambiente riceve luce da un velario superiore a rosoni bianchi con fasce in grigio e oro, e da due trifore munite di vetrate decorate.

La trifora inferiore presenta un motivo classico in un accordo bianco e grigio.

La trifora superiore presenta tre figure, Mercurio nel mezzo e ai lati l'Abbondanza e la Temperanza.

Sala Assembee

Francesco HAYEZ "Nomina di Pietro Rossi"

Pietro Rossi, signore di Parma, spogliato dei suoi domini dagli Scaligeri, signori di Verona, mentre è invitato nel castello di Pontremoli, di cui stava a difensore, ad assumere il comando dell'esercito veneto, il quale doveva muoversi contro i di lui propri nemici, viene scongiurato con lagrime dalla moglie e da due figlie a non accettare l'impresa.

L'episodio storico al quale fa riferimento l'opera fu pubblicato nel volume Histoire de la République de Venise di Laugier del 1758. Il condottiero è al centro della scena con indosso l'armatura. Alla sua destra lo accompagnano alcuni soldati. In basso, invece, la moglie e le figlie lo scongiurano e soffrono immaginando il suo sacrificio. La scena è raccolta all'interno di una architettura gotica. Tra le mura massicce si apre, in alto, un rosone mentre a sinistra si intravede la folla di armati da un arco a sesto acuto.

All'interno d'una sala di un castello medioevale, attorno a Pietro Rossi si aggregano famigliari, bambini e armigeri. Il gruppo, raccolto al centro, sembra prendere luce dalla parte posteriore della sala. Come nelle opere degli altri esponenti del romanticismo storico, un'attenzione estrema è accordata alla presentazione fedele sia dell'ambiente che dei costumi. I gesti dei personaggi sono misurati, come di chi ha una netta consapevolezza dell'importanza dell'evento.

È opera della maturità di Hayez, mantiene una traccia del colorismo veneto, ma nel disegno esatto rivela la lezione del purismo, e quindi esibisce con chiarezza i dati essenziali dell'arte del pittore.

Sala del Consiglio

Sala del Balla

L'anticamera ospita un'importante opera del Futurismo realizzata da Giacomo Balla nel 1925, si tratta di uno degli arazzi che Balla inviò a Parigi nel 1925 alla "Exposition Internationale des Arts Decoratifs et Industrielles Modernes"

Giacomo BALLA "Arazzo" 1925

Si intitola "Mare velivolato". Le forme che incorniciano la marina simulano una vera e propria cornice, sia pure dai contorni assai frastagliati. Sulle onde del mare tratteggiate con fasce curvilinee di azzurro e di un bruno rosato, svirgolano le gentili vele incurvate dal vento, mentre il cielo è percorso da "linee forza" squadernate a ventaglio che vogliono suggerire le armoniose vertigini di danza delle folate. Questo ritmo vivace e gaio è sottolineato nel suo aprirsi alla luce dal profondo nero della volteggiante cornice.

Nell'anticamera "salottino del Governatore troviamo due bei dipinti:

Giacomo BALLA "Dalie luminose" 1945

Le dalie si spalancano alla luce: i rosa carnosì si fanno più chiari nella veduta frontale dove il raggio del sole li coglie in pieno. I bianchi accostati ai gialli risaltano nella loro fragrante freschezza. I rossi più lontani dalla fonte di luce, si ravvivano solo nelle corolle. Balla dalla fine degli anni '20 ha abbandonato il futurismo per tornare ad un realismo di ispirazione quasi fotografica.

Ma mentre le nature morte, alcuni paesaggi e i molti ritratti assumono ora una pesantezza di materia e una stanchezza inventiva, nel rappresentare i fiori l'artista conserva una freschezza e sempre un'alta qualità pittorica. I fiori colti in una festa di colori gioiosi e vividi a contrasto del fondale scuro, conservano quell'allegria e quello stato d'animo vitale che il pittore ha sempre attinto dal suo contatto con la natura e che rende questa opera non distante, nell'ispirazione poetica, dalle sue invenzioni futuriste.

Renato GUTTUSO "natura morta" 1948

La composizione è impostata su un piano visto dall'alto, dove le sagome degli oggetti si stagliano nette e taglienti.

L'opera si inquadra nell'ambito culturale del post-cubismo, le cui influenze si manifestano nella costruzione di uno spazio di sintesi caratterizzato da un complesso incastro di piani cromatici dal nitido profilo geometrico.

La presentazione spaziale schietta, formale e coloristica rappresenta pienamente l'esplorazione delle possibilità di un linguaggio post-cubista dove la ricerca formale diventa dominante, sfiorando quasi l'astrazione.

VIA SPADARI – VIA ARMORARI

La nostra passeggiata ora prosegue in Via Spadari e in Via Armorari

In via Spadari si trovano diverse case che meritano di essere menzionate:

Casa Ferrario, al n°3/5 (1903 arch. Pirovano, ferri di Mazzucotelli)

Il bellissimo traforo sottolinea i piani della facciata con un ritmo orizzontale. L'intento è quello di modificare la scarna e razionale composizione architettonica. L'edificio si rende di notevolissimo interesse per gli eccezionali ferri battuti che, combinandosi in un intreccio zoomorfo, formano una serie sorprendente di trafori e ricamano in un fitto ornamento tutta la facciata.

Sono opera di quel geniale artigiano "Alessandro Mazzucotelli".

Casa Vanoni al n° 7 (1907)

La composizione si rafforza nella partitura segnata dalle lesene, dai timpani, dalle mensole e dai capitelli per diventare un vero e proprio continuum del palazzo che lo precede. Lo sforzo è quello di rendere omogenea la successione architettonica. Belle teste leonine decorano l'insieme.

Casa Peck al n° 9 (1909)

Un palazzo con caratteristiche prese a prestito dai modelli francesi, che vuole rompere con le regole dello "stile liberty italiano". Nel complesso si denota un buon ritmo compositivo che non lascia spazio a inutili fronzoli, ma si avvale di una decorazione atta a sottolineare l'inventiva architettonica.

In Via Armorari troviamo

Via Armorari 8/4 (1906-1908 arch. Broggi)

La decorazione floreale è fitta di complicati intrecci che accanto al sotto-gronda diventano monumentali e grandiosi, anche se il palazzo è risolto in soli tre piani.

Il Passaggio centrale si ricollega all'edificio del Credito Commerciale e riprende il disegno settecentesco della via, che era costituita da botteghe di armaioli milanesi, noti in tutta Europa. Le teste femminili e i capitelli floreali continuano il disegno del passaggio allungando la struttura verso via Cantù e via Orefici.